PERCORSO DIOCESANO GRUPPI SPOSI

"Far risuonare il Kerygma nel cuore di ogni famiglia" (AL 286)

ANNO 2019-2020 (Battesimo e missione)

Vivi in Cristo: battezzati, inviati... sposi

3° tappa Ef 1, 3-10

"Essere del Signore": effetto del battesimo

Tenere sullo sfondo l'icona biblica di At 8, 26-40

Leggere Ef 1, 3-10

Per introdurre l'argomento

Partire dall'esperienza quotidiana della propria famiglia e del contesto in cui si vive. Che cosa caratterizza gli sposi cristiani?

Il battesimo cancella il peccato originale, rende figli di Dio, inserisce nella Chiesa.

In virtù del Battesimo, noi siamo inseriti in Cristo e siamo veramente figli adottivi dal Padre. Questo mancava alla fede dell'eunuco e deve essere invece percepito da ogni cristiano.

La famiglia, la coppia di sposi è prima di tutto l'incontro di due figli, l'unione di due battezzati. Siamo inseriti così nella famiglia dei figli di Dio.

Abbiamo questa consapevolezza?

La fede è osservanza di precetti o vivere in Cristo e per questo mi voglio anche comportare come Lui mi chiede nel Vangelo?

Che cosa significa "essere figlio" per te? E come coppia?

Quale relazione tra battesimo e matrimonio?

L'incontro personale con Gesù

Il Kerygma è l'annuncio di Gesù morto e risorto per salvarci. Non basta però saperlo, occorre sperimentarlo nella propria vita, lasciarsi incontrare e salvare da Lui.

Quando si è in fase di decollo durante un viaggio aereo tra le istruzioni ve n'è una che costantemente si ripete: in caso di necessità scenderanno delle maschere di ossigeno e si raccomanda prima di indossare la propria maschera per poi aiutare

gli altri a indossare la loro. Una regola che sembra essere poco improntata alla generosità. In realtà essa punta sulla responsabilità e sull'efficacia dell'aiuto possibile verso gli altri ma se prima si ha una buona respirazione personale. Lo stesso vale per l'amore di Dio. Solo quando ci raggiunge nei nostri affetti più intimi, diventa anche per la vita di coppia, familiare e comunitaria la forma nuova con la quale provvedere al bene del nostro prossimo. Se l'amore di Dio è rarefatto in me, poco sentito, lontano non potrò illudermi di aiutare altri a vivere l'amore secondo il Vangelo.

L'incontro personale con Gesù è una specifica qualità dell'esperienza cristiana che dobbiamo richiamare perché non ancora del tutto evidente alla coscienza cristiana (cfr. *Evangeli Gaudium* n. 3 e n. 8). Una delle difficoltà che è proprio questa: passare da una concezione di fede cristiana come adesione intellettuale ad una dottrina e ad una morale, per giungere ad una esperienza di relazione vivente con Gesù. La questione era fortemente avvertita da Papa Benedetto XVI tanto che la pone all'inizio dell'enciclica *Deus caritas est* dove afferma:

Abbiamo creduto all'amore di Dio (1 Gv 4,16) così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna» (3,16). Con la centralità dell'amore, la fede cristiana ha accolto quello che era il nucleo della fede d'Israele e al contempo ha dato a questo nucleo una nuova profondità e ampiezza. L'Israelita credente, infatti, prega ogni giorno con le parole del Libro del Deuteronomio, nelle quali egli sa che è racchiuso il centro della sua esistenza: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (6,4-5). Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo, contenuto nel Libro del Levitico: «Amerai il tuo prossimo come te stesso»(19,18; cfr Mc 12,29-31). Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro.

San Giovanni non ha dubbi sull'intrinseco rapporto tra amore di Dio e amore dell'uomo. Nella sua prima lettera scrive al capitolo 4:

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l 'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. 'In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Più avanti San Giovanni aggiunge che è centrale la relazione con Gesù, accolto e adorato come il Figlio di Dio, manifestazione piena dell'amore di Dio verso gli uomini: amore presente nella vita degli uomini.

"'Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

Il primo e fondamentale compito del discepolo di Gesù è coltivare l'arte della relazione con Gesù mediante quel dialogo personale e comunitario che si chiama preghiera. L'arte della preghiera è l'arte della relazione. Noi facciamo tante cose belle e importanti anche nella Chiesa ma viviamo la terribile tentazione di non coltivare abbastanza l'arte della relazione con Gesù nella preghiera. E l'arte della relazione con Gesù ci è possibile grazie allo Spirito Santo che vive in noi. «In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito» (lGv, 4,13). Gesù Risorto ci ha donato lo Spirito Santo per rimanere in noi e noi essere perennemente legati a Lui mediante un vincolo di Amore/Carità.

Che cosa ci impedisce di lasciarci raggiungere dalla Carità di Dio? Il filoso Carmelo Vigna intuisce che c'è un motivo molto umano e lo descrive così, in rapporto alla felicità:

Felicità possiamo trovare tanto nel dare quanto nel ricevere. Più difficile è trovare felicità nel ricevere, nonostante paia vero il contrario. Nel ricevere, infatti, mentre siamo gratificati, siamo anche ricondotti alla nostra condizione di indigenza; nel dare, mentre ci spogliamo di ciò che ci appartiene, siamo invece partecipi della signoria di ogni cosa.

C'è sempre una ferita, più o meno dolorosa, che ognuno di noi nasconde nelle fibre più intime del suo cuore: è il ricordo di non essere stato accolto e amato abbastanza gratuitamente per i limiti vuoi dei genitori, vuoi delle altre persone vicine. L'esperienza di essere guardati, voluti e stimati gratuitamente — anche quando non potevamo meritarcelo in alcun modo è come il respiro vitale più profondo che ci dà la possibilità di esistere.

Il centro del nostro essere è "il sentirsi amati e la capacità di amare qualcuno". Tutto il nostro mondo affettivo ruota attorno a questa realtà. Perdiamo il motivo più profondo della nostra esistenza quando non ci sentiamo più amati e la vita diviene una cosa che si può buttare quando non c'è più il coraggio di amare qualcuno per trasmettergli l'amore ricevuto. Queste "ferite" sono il nostro cruccio. Sono anche la causa di tanti nostri mali perché ci portano a indurire il cuore verso il nostro prossimo. L'amore di Dio ci raggiunge fino a queste profondità del nostro essere. Come è avvenuto per il giovane ricco che dialogando con Gesù ad un certo punto scopre di essere "fissato con amore". Con intensità ancora più viva è avvenuto per la peccatrice che viene perdonata nel suo amore ferito; lo sguardo singolare di Gesù entra nell'esistenza di questa donna perciò lei può percepire che come Gesù, con la purezza del suo sguardo, nessuno l'aveva così tanto amata. Anche la Samaritana fa questa scoperta: Gesù chiedendole da bere le rivela il dramma dei suoi affetti traditi ai quali con la sua relazione divina Gesù offre acqua limpida

Lasciarsi continuamente raggiungere dall'amore di Dio

Non è stato necessario che Gesù si sposasse per manifestare la totalità dell'amore di Dio. Nella sua Persona si uniscono perfettamente tutto l'anelito dell'uomo all'amore pieno e l'inaudito amore di Dio che perdona e salva. E' alla croce che noi dobbiamo guardare per fare esperienza dell'amore vero. Ed è un amore che si

offre ancora oggi nel sacramento soprattutto dell'Eucaristia. Dovremmo sostare ancora a riflettere perché l'Eucaristia è un amore che nutre la vita e rende possibile la comunione tra gli uomini. Con l'Eucaristia noi diventiamo "un solo corpo". Nei primi secoli l'Eucaristia veniva chiamata *agape* cioè amore che si dona corporalmente. Per Gesù amare significa prendersi cura del prossimo, del più debole, del povero. Ma Gesù stesso non poteva amare senza ricevere a sua volta l'Amore dal Padre: la preghiera era lo spazio di accoglienza di questo Amore.

Noi non abbiamo altra via che quella tracciata da Gesù per lasciarci raggiungere dalla Carità di Dio.

La liturgia è senza dubbio la via principale che conduce la comunità cristiana e ogni suo membro all'incontro personale con Gesù risorto attraverso l'ascolto della sua Parola e la comunione con la sua Persona nei segni sacramentali; è la "Fonte" perchè riceviamo il dono del suo Santo Spirito, ci nutriamo della sua Carità e viviamo di Lui e come Lui. Insieme la celebrazione liturgica è il "culmine ", perchè è il momento in cui tutta la vita della comunità — e di ogni partecipante - viene unita all'offerta di Gesù Cristo e diventa una "eucaristia ", cioè, un dono di lode e ringraziamento a gloria di Dio Padre. Tutta la storia delle persone, della comunità e dell'umanità ha compimento nella celebrazione liturgica e, specialmente, in quella eucaristica.

Quando trascuriamo o ci allontaniamo dall'ascolto della Parola di Dio e dalla partecipazione fedele alla S. Messa noi cadiamo nella presunzione di vivere e amare con le sole nostre forze. Pensiamo a quanti, anche tra i battezzati, si illudono di poter vivere l'amore coniugale con le sole proprie forze. La celebrazione della Messa diventa superflua perché in essa non trovano coinvolgimento gli affetti più vivi della persona.

Adorazione

Proviamo a sostare davanti a Gesù Eucaristia, facendo silenzio dentro di noi. Guardando il Signore presente nel Corpo Santo del Pane eucaristico e lasciandoci guardare da Lui. Poniamo davanti a Lui le nostre ferite negli affetti e nell'amore, anche le ferite che troviamo presenti nella nostra vicenda matrimoniale. Consideriamo come Gesù ha accolto dal Padre, nella preghiera notturna, il suo Amore benedetto. Quanto nella sua umanità si è sentito amato dal Padre. Ha fatto risuonare questo Amore in Lui anche per mezzo di Maria SS.ma che lo ha dato alla luce, di Giuseppe che lo ha custodito, degli amici Lazzaro, Maria e Marta. Anche nel tempo più difficile dell'orto degli ulivi e sul Calvario Gesù, nella sua umanità sofferente non ha cessato di lasciarsi raggiungere dall'Amore del Padre; per questo ha gridato la sua preghiera di supplica e ha potuto aprirsi con fiducia alla volontà affidabile di Dio Padre. Consideriamo, poi, come è dolce la "visita" di Gesù e della sua Carità, dentro la nostra esistenza personale e di coppia. Cerchiamo di comprendere quanta forza abbiamo ricevuto dalla Carità divina. Lasciamoci coinvolgere anche con i nostri sentimenti e le nostre emozioni. La vita di Gesù, il suo morire in croce non dovrebbe lasciarci indifferenti.

S. Messa

Per lasciarci raggiungere dalla Carità di Dio nella S. Messa è necessario che sviluppiamo quegli atteggiamenti che ci dispongono all'accoglienza: l'ascolto

preparato e attento della Parola di Dio nella S. Scrittura; l'accoglienza fatta con vera fede del Corpo santo del Signore che avviene già nel momento della Preghiera eucaristica dove lo Spirito Santo trasforma i doni del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù. Si avverte e si gusta la Presenza reale di Gesù che è Presenza di Amore e Carità; il ricevere con profonda devozione il Corpo eucaristico di Gesù per se e per tutte le persone che cercano vero Amore. Le persone coniugate ricevono la Comunione eucaristica non semplicemente da sole ma nella relazione coniugale e familiare che vivono. Ricevendo Gesù che ama di un amore senza limiti, ritrovo l'altro/a parte della mia vita affettiva e coniugale; la Carità di Gesù sana le ferite, rinsalda la comunione che tende ad affievolirsi.

Preghiera di coppia e di famiglia

Padre Rupnik consiglia agli innamorati di imparare a vivere la preghiera insieme, prima con delle brevi espressioni bibliche ripetute spontaneamente e spesso, per maturare nell'amore fino a pregare con la Chiesa la liturgia. Egli afferma:

Pregare insieme e partecipare alla preghiera della Chiesa significa anche un "esercizio" dell'accettazione dell'oggettività della vita e dell'altro. Si tratta di accettare il Cristo dei vangeli, il Cristo eucaristico, non un Cristo sognato, immaginato, intimista.

E' l'accettazione della luce della fede che fa vedere le cose in novità perché

vedere le cose nella luce spirituale significa vederle in maniera che esse ricordino Dio e il suo amore (Rif. Marco Rupnik, *Adamo e il suo costato*, Roma 1996, 53).

Per riflettere

- Viviamo la scoperta e la serenità di essere noi stessi figli prima che genitori?

- Questo Padre è “di casa” da noi o è lontano?

- Quali tratti del volto i Cristo sento vivere in me, in te, in noi?

- Scopriamo che prima di quella verso i figli c’è una generazione reciproca all’interno della coppia: in che cosa ci generiamo a vicenda?

- Il legame – relazione tra di noi è cresciuto? In cosa? Cosa faccio/facciamo per far crescere la relazione di coppia?

- I nostri figli li sentiamo come un dono ricevuto? E questo cosa comporta per noi?

- Quale fecondità viviamo personalmente e in coppia? Ci sentiamo ‘passatori di vita’?

ALTRI TESTI utili

Se si desidera impostare diversamente il tema, si possono utilizzare questi testi (presenti in pdf nella sezione Materiale), inviandoli alle coppie prima degli incontri per essere poi oggetto di condivisione di gruppo.

- Lacroix X., *‘Voi avete un solo Padre’*. Passatori di vita. Saggio sulla paternità, EDB, BO, 2005, 275-281.

- 'Giordano A. *Vivere da figli: la logica del dono'*.Essere genitori: dono, mistero, ministero, Cantagalli, Siena, 2009,17-22 in Ufficio Nazionale della CEI per pastorale della Famiglia. Educare da cristiani in famiglia..,.

(Sono parti di testi, più lunghi e completi, molto interessanti sul tema. Sono facilmente reperibili presso la libreria delle Paoline. Vedi anche Di Nicola G.P. – Danese A., *Nel grembo del Padre. Genitori e figli a Sua immagine*, Effatà ed.,Grugliasco (To), 1999).

FILM

Può essere utile accompagnare il percorso con la visione di un film su cui sostare nella discussione. E' chiaro che il film vuole aprire un dialogo e non dare risposte definitive. Tra i tanti film sulla paternità, questi possono aprire il dibattito e aiutare a confrontare il nostro percorso e il volto di paternità che abbiamo, a cui poi si può far riferimento per parlare della paternità divina. Buona visione!

¸ "DEAR FRANKIE" (Dear Frankie) Regia: Shona Auerbach, Gran Bretagna 2004.

Persone semplici e modeste sanno prendersi cura degli altri e prendere le decisioni giuste

anche in circostanze avverse. Il valore della figura paterna.

Recensione: http://www.familycinematv.it/page.php?a=dearfrankie.php

¸ "LA STRADA" (The Road): Regia: John Hillcoat USA 2009.

Si consiglia la visione a partire dagli adolescenti.

In un mondo distrutto da una sconosciuta apocalisse, dove tutto sembra morto o moribondo, un padre

e un figlio viaggiano verso sud e verso il mare, lottando contro la fame e il freddo, in fuga da uomini

che hanno perso ogni residuo di civiltà… In tanta desolazione dove trovare ancora la speranza per

continuare? Recensione: http://www.familycinematv.it/page.php?a=road.php

(nella cartella Materiale sono disponibili delle schede su questi film, fornite dalla diocesi di Treviso)